

CIRCOLO  
MUSICALE  
TOSCANINI  
A.R.C.I.  
TORINO

X

**CONCERTO  
PER LA RESISTENZA**

14 OTTOBRE 1964

*TESTI POETICI*

*Epigrafi per i Caduti della Resistenza*

*Musica di Carlo Mosso*

Ares selvaggio lavò, nel sangue vermiglio scrosciante  
dei loro petti, i ferri dardi d'acuta cuspidè...

*Simonide*

I) PER PAPA' CERVI

Come la resistenza hai resistito  
vecchia quercia  
che i tuoi sette rami  
gagliardi d'avvenire  
opponesti alla nera tempesta  
tutti e sette insieme  
in un'alba sola stroncati  
Come la resistenza hai resistito  
perchè oggi i ragazzi italiani  
sopra il tuo tronco nodoso  
in uno squarcio libero di cielo  
vedano sette stelle d'argento

*Bini (G. Serbandini)*

Non dolorosa è la morte  
di tutti il destino è comune  
Ma non sbocciati ancora!  
Prima dei genitori!

*(antica epigrafe greca)*

## II) PER UNA STAFFETTA

Ora

Un vaso di gerani  
sul muretto fiorisce  
dove parve  
per mille pidocchi  
muoversi la sua camicia  
di ragazzo alla svelta cresciuto  
in un anno di staffetta partigiana  
Appena era riuscito a cambiarsela  
. . . . .  
che decise di ripartire  
per un altro cammino di due giorni  
al di là dei blocchi nemici  
E mai più lo vedemmo  
Custodirelo bene quel vaso

*Bini (G. Serbandini)*

Arcs selvaggio lavò, nel sangue vermiglio scrosciante  
dei loro petti, i ferrei dardi d'acuta cuspidè;  
ed ora, invece dei prodi impavidi al cozzo dell'armi,  
inanimate spoglie di morti ha questa patria.

*Simonide*

## III) PER UN CADUTO DELLA RIVOLUZIONE

Ho sognato, ho creduto, ho tanto amato  
Che non son più di quaggiù.  
Ma la bella mano che pronta  
Mi sorregge il passo già incorme,  
Mentre disanimandosi  
Mi pesa il braccio che ebbe volontà  
per mille  
E' la mano materna della Patria.  
Forte, in ansia, ispirata,  
Premendosi al mio petto,  
il mio giovane cuore in sé immortalata.

*Giuseppe Ungaretti*

« *La Resistenza* »

*Musica di Guido Ferraresi*

I) 25 APRILE

La chiusa angoscia delle notti, il pianto  
delle mamme annerite sulla neve  
accanto ai figli uccisi, l'ululato  
nel vento, nelle tenebre, dei lupi  
assedati con la propria strage,  
la speranza che dentro ci svegliava  
oltre l'orrore le parole udite  
dalla bocca fermissima dei morti  
« liberate l'Italia, Curiel vuole  
essere avvolto nella sua bandiera » :  
tutto quel giorno ruppe nella vita  
con la piena del sangue, nell'azzurro  
il rosso palpito come una gola.  
E fummo vivi, insorti con il taglio  
ridente della bocca, pieno gli occhi  
piena la mano nel suo pugno: il cuore  
d'improvviso ci apparve in mezzo al petto

*Alfonso Gatto*

II) MISCIA

Le ore meditate nei canneti,  
il fumo sudato di carta e tabacco,  
le parole imparate, pane, amico :  
un vincolo legava i tuoi capelli  
di paglia, ai nostri monti.  
Una sera l'odio ha sconvolto le case.  
Il pianto s'è appeso agli occhi  
delle madri e dei figli.  
Poi, il tuo corpo appeso  
come uno straccio a un albero  
ha raccontato ad occhi stupefatti  
giorni lunghi di fame.

*Tito Balestra*

III) MORTE DEL PARTIGIANO

Dorme nei suoi capelli, vegetali  
fili che il sole e il vento scioglieranno  
vivi all'alba; una buia sventagliata  
di mitra lo sferzò tra capo e collo  
come brusca manata di un amico:  
così cadde supino, per voltarsi  
a riconoscerlo e scambiare il colpo.  
Non sentì allontanarsi per la riva  
i passi dei fucilatori, dopo  
che gli diedero un calcio per saluto  
gridandogli « Carognal », e dentro il fume  
scaricarono l'arma e un po' più avanti  
graffiarono rabbiosamente il ponte  
di bombe a mano: troppo poco a fare,  
anche se così semplice od assente,  
che la notte straripi di terrore  
per un sol sparo secco. Dorme, dorme  
lungo disteso, stretto il gonfio collo  
nella sciarpa di sangue larga e morbida  
sempre più gelida; e il lungo cappotto  
indurito di brina è il suo sepolcro.  
E la sua patria è l'erba.

*Corrado Govoni*

*Cantata (1964) « Ai Fratelli Cervi »*

*Musica di Giorgio Ferrari*

AI FRATELLI CERVI, ALLA LORO ITALIA

In tutta la terra ridono uomini vili,  
principi, poeti, che ripetono il mondo  
in sogni, saggi di malizia e ladri  
di sapienza. Anche nella mia patria ridono  
sulla pietà, sul cuore paziente, la solitaria  
malinconia dei poveri. E la mia terra è bella  
d'uomini e d'alberi, di martirio, di figure  
di pietra e di colore, d'antiche meditazioni.

Gli stranieri vi battono con dita di mercanti  
il petto dei santi, le reliquie d'amore,  
bevono vino e incenso alla forte luna  
delle rive, su chitarre di re accordano  
canti di vulcani. Da anni e anni  
vi entrano in armi, scivolano dalle valli  
lungo le pianure con gli animali e i fumi.

Nella notte dolcissima Polifemo piange  
qui ancora il suo occhio spento dal navigante  
dell'isola lontana. E il ramo d'ulivo è sempre ardente.

Anche qui dividono in sogni la natura,  
vestono la morte, e ridono, i nemici  
familiari. Alcuni erano con me nel tempo  
dei versi d'amore e solitudine, nei confusi  
dolori di lente macine e di lacrime.

Nel mio cuore finì la loro storia  
quando caddero gli alberi e le mura  
tra furie e lamenti fraterni nella città lombarda.  
Ma io scrivo ancora parole d'amore,  
e anche questa è una lettera d'amore  
alla mia terra. Scrivo ai fratelli Cervi,  
non alle sette stelle dell'Orsa: ai sette emiliani  
dei campi. Avevano nel cuore pochi libri,  
morirono tirando dadi d'amore nel silenzio.  
Non sapevano soldati, filosofi, poeti,  
di questo umanesimo di razza contadina.  
L'amore, la morte, in una fossa di nebbia appena fonda.

Ogni terra vorrebbe i vostri nomi di forza, di pudore,  
non per memoria, ma per i giorni che strisciano  
tardi di storia, rapidi di macchine di sangue.

*Salvatore Quasimodo*

*Concerto funebre  
in memoria di Duccio Galimberti*

*di Giorgio Federico Ghedini*

I Precisa est velut a texente vita mea: dum adhuc ordiret succidit me. Sperabam usque ad mane; quasi leo, sic contrivit omnia ossa mea. Sicut pulvis hirundinis, sic clamabo. Meditabor ut columba.

II Requiem aeternam dona eis, Domine; et lux perpetua luceat eis. Te decet hymnus in Sion, et tibi reddetur votum in Jerusalem. Exaudi orationem meam; ad te omnis caro veniet. Kyrie eleison. Christe eleison.

III Domine Jesu Christe, Rex gloriae, libera animas omnium fidelium defunctorum de poenis inferni, et de profundo lacu: libera eas de ore leonis, ne absorbeat eas tartarus, ne cadant in obscurum: sed signifer sanctus Michael repraesentet eas in lucem sanctam quam olim Abrahamae promissisti et semini eius. Hostias et preces tibi, Domine, laudis offerimus: tu suscipe pro animabus illis, quarum hodie memoriam facimus: fac eas, Domine, de morte transire ad vitam quam olim Abrahae promissisti, et semini eius.

IV Ego sum resurrectio et vita; qui credit in me, etiam si mortuus fuerit, vivet; et omnis qui vivit et credit in me non morietur in aeternum.

I Recisa come da tessitore fu la mia vita. Mentre ancora ordivo mi ha reciso. Speravo fino al mattino; come leone, così stritolò tutte le mie ossa. Come rondinella, così imploravo. Meditavo come colomba.

II Il riposo eterno dona loro, o Signore, e la perpetua luce risplenda su di essi. A te, o Signore si conviene la lode in Sion, e in te si adempie il nostro voto in Gerusalemme. Esaudisci la mia preghiera; a te si rivolge ogni creatura...

III Signore Gesù Cristo. Re della gloria, libera le anime di tutti i fedeli defunti dalle pene dell'inferno, e dal profondo abisso: libera dalla bocca del leone, affinché non le inghiottita il tartaro, e non cadano nel buio: ma il vessillifero San Michele le rappresenti a quella luce santa che una volta promettesti ad Abramo e alla sua discendenza. Ozie e preci di lode ti offriamo, o Signore: tu le ricevi per quelle anime di cui oggi facciamo memoria. Falle passare, o Signore, dalla morte alla vita che una volta promettesti ad Abramo e alla sua discendenza.

IV Io sono la resurrezione e la vita; chi crede in me, anche morto vivrà; e ognuno che vive e crede in me non morrà in eterno.